

M. GENNARI (a cura di), *Neumanismus. Vol. I. Pedagogie e culture del Neumanesimo tedesco tra '700 e '800*, Genova, il Melangolo, 2018, pp. 366.

La nuova ricerca realizzata da Mario Gennari con i suoi più stretti collaboratori sviluppa l'avventura storica e teorica della *Bildung* (erede della *paideia* e della *humanitas* classiche, come pure della *paideia* cristiano-medievale) nell'Età Moderna. E lo fa mettendo al centro l'Europa (costruzione del millennio medievale) e, lì, il contributo eminente della Germania. Sì, nel neumanesimo italiano con i suoi richiami alla Grecia classica e a Roma si fissa la tappa iniziale e potente di tale categoria formativa, ma sarà poi l'area tedesca a svilupparla nel Moderno nella maniera più ampia e complessa, ponendola sempre più al centro del fare-pedagogia, con forza e acribia e passione formativa.

In questo volume il neumanesimo tedesco viene scandito nel suo passaggio dalla *Bildung* divina a quella umana, processo avvenuto tra Cusano, Lutero, Leibniz e poi i contributi del Settecento tra pietismo, *Aufklärung*, *Sturm und Drang* e *Weimar* per approdare alla *Romantik*: un cammino complesso di cui Gennari scandisce momenti e modelli, tenendo fermo il principio della "*neumanistische Bildung*" di cui ancora oggi siamo e dobbiamo essere consapevoli eredi, in modo da potenziarne la capacità ermeneutica nella stessa complessità e deriva e inquietudine del Mondo Attuale. Un itinerario assai ricco presentato con grande chiarezza e forza, va sottolineato. Ricordandoci anche che, forse, lì sta anche il senso più profondo della civiltà europea e che ci resta davanti come compito regolativo.

Ma qual è il messaggio più netto e potente di tale categorizzazione pedagogica? Che ogni pensare/agire pedagogico è per-l'uomo e per l'uomo "integrale" (diceva Maritain), in sé corpo, spirito, individualità, mente e "vita", da unire armonicamente, coordinando e integrando appunto vita (*Leben*), esperienza vissuta (*Erlebnis*), viaggio nel mondo reale/ideale (*Wanderung*), agire (*Erfahrung*), ricerca (*Streben*) e desiderio (*Sehnsucht*), dentro un impulso a... (*der Trieb*) che rende proprio la *Kultur* come *habitat* specifico dell'*anthropos* e che deve farsi uno strumento dialettico nella esperienza formativa di ogni soggetto. Lì c'è anche un modello pedagogico di livello assai alto, rivolto a tutelare il soggetto-che-si-libera e si-fa-responsabile, si dà un cosmo-di-valori e si nutre della spiritualità che lo "spirito oggettivo" e storicamente definito (alla Hegel) ci offre e ci impone di interiorizzare. Una pedagogia che distilla lo stesso significato più alto e vivo della Modernità in Occidente.

Il volume ha poi, in una sua seconda parte, analisi più dettagliate su autori e figure e testi di tale pedagogia neumanistica, fermandosi a Pestalozzi (in questo volume), ma toccando Goethe e Schiller, Kant e Schleiermacher, Hoelderlin e von Humboldt, poi Klopstock, Lessing, Herder, tutte figure che hanno ben affinato il modello, lo hanno rivissuto nel loro tempo storico e arricchito e di tonalità diverse e di preciso vigore. Consegnandocelo come radice e compito ancora nell'oggi. Ma su tale approdo il volume opportunamente tace, rinviando al volume successivo ma lasciando intravedere e bene quel futuro tracciato di approdo.

Del volume va apprezzato, e molto, la ricchezza e il rigore interpretativo, la ricostruzione limpida del processo e la forza con cui rilancia la *Neo-Bildung* come categoria portante della Tradizione Moderna. Un testo esemplare e raffinato. Una lettura del Moderno autorevole e ben orientata che esalta proprio il sapere pedagogico come fattore chiave di questo ricchissimo e variegato Tempo Storico.

In prospettiva finale qui vale sottolineare soprattutto due aspetti. 1) La finezza di quella "*neumanistische Bildung*" esposta alle pagine 116-117 da Gennari, che fissa in pieno il congegno complesso di tale avventura formativa e da non perdere affatto nel tempo e della

Tecnica e del Mercato in cui vigono modelli assai riduttivi, i quali mettono in penombra proprio quell'Humanum che ci contrassegna come specie e come storia del genere Homo sapiens.

2) L'esposizione di quella *neo-Bildung* che il presente stesso ci impone di pensare/realizzare in un confronto stretto con quel *Post-Human* già in cammino e con la dialettica delle posizioni formative in campo, molteplici e difformi, in modo da delineare un profilo del soggetto più complesso e sottile rispetto al passato. Ricerche che si stanno elaborando in Occidente e non solo da voci diverse del Nord-Ovest e Est e Sud del mondo e che vanno ascoltate con precisione e portate a fare-sistema in chiave formativa, rileggendo e l'esser coscienza del soggetto e il suo farsi persona in modo organico e organicamente critico. Ma su questo compito Gennari ci dirà molto e bene nel secondo volume del *Neuhumanismus* europeo, tra moderno e post-moderno.

Franco Cambi
Università di Firenze
cambi.franco40@gmail.com

CARLO PANCERA, *La forza del mito. L'eroico viaggio di J. Campbell attraverso la mitologia comparata*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2017, pp. 490.

Carlo Pancera, riprendendo in parte temi a lui cari e presenti in alcune sue opere precedenti, ci conduce con passione e con vigore in un itinerario che permette una ricostruzione del pensiero di Campbell, intrecciando sapientemente l'evoluzione delle teorie dello studioso con la parabola delle sue vicende biografiche e con l'attenta descrizione delle complesse relazioni con le personalità a lui contemporanee.

Pancera analizza con attenzione tutte le opere di Campbell, soffermandosi in particolare su *L'eroe dai mille volti* e sulle *Maschere di Dio*, ma anche riflettendo su opere meno celebri, che hanno il pregio di puntualizzare e illuminare alcuni aspetti profondi e articolati del pensiero di Campbell, nonché sulle esperienze di viaggio dello studioso, che influiscono intensamente sull'elaborazione di alcuni concetti chiave del suo pensiero: il volume offre quindi al lettore un'indagine – per ora mai proposta – di tutta l'opera di Campbell, e una panoramica condotta con sensibilità e con acutezza sul pensiero dello studioso.

L'opera di Campbell si configura come un itinerario affascinante e quasi vorticoso, frutto delle scoperte, dei viaggi, delle esperienze anche educative dell'autore, e del continuo confronto con sociologi, antropologi, filosofi, psicoanalisti, biologi e fisici del suo tempo: la lettura del testo ci porta a riconoscere infatti tutti i personaggi straordinari della cultura del Novecento, con i quali Campbell ha intessuto un dialogo fecondo e duraturo, e ci mostra come le sue riflessioni siano il prodotto di un incessante e multiforme meticciamiento di concetti, in un'ottica con-disciplinare, più che interdisciplinare.

In questa cornice, molti sono i temi affrontati da Campbell che Pancera riesce ad eviscerare con chiarezza e con lucidità, quali quello della trasformazione, del cambiamento, della trascendenza, della funzione dei simboli, ma penso che, per chi si occupa di Storia dell'Educazione o di Storia della Pedagogia, il volume rappresenti una lettura imprescindibile per l'attenzione costante al tema della formazione e della funzione pedagogica del mito.

A partire dalla constatazione di come il mito si costituisca per Campbell come «fondo co-